

Si può ridere di una tragedia reale

Benevento, riuscita pièce su Diana firmata da Patroni Griffi

AGGEO SAVIOLI

BENEVENTO C'era una volta una Principessa...No, non è proprio questo il tono del nuovo, atteso testo di Giuseppe Patroni Griffi, anche se l'autore stesso (e regista) tende a definirlo «una fiaba». Comunque, pure il titolo, *Una tragedia reale*, va inteso con una buona dose di ironia, e tenendo conto dell'ambiguità dell'aggettivo. Qui, dunque, abbiamo una Regina, innominata (come gli altri personaggi, eccettuata Molly, la Dama di compagnia), cui giunge nottetempo la notizia della morte accidentale, in quel di Pari-

gi, dell'ex nuora, moglie divorziata del Principe ereditario. Ne seguono colloqui più o meno concitati, oltre che con costumi, e con l'onnipresente Molly, con la sorella della Regina, un'ubriaca ninfomane e con il Primo Ministro. La defunta, si sa, ha dato scandalo, con i suoi amori extraconiugali, l'ultimo dei quali è perito con lei. Ma il popolo (o «la gente», se preferite) le ha voluto, a quanto sembra, un gran bene, e adesso le sta rendendo uno spontaneo omaggio. Insomma, come suggerisce il Premier, la sovrana e i suoi familiari dovranno assistere, rispettosi se non devoti, alle esequie, ma sarà una cosa «tutta appa-

renza e niente sostanza», utile a frenare il discredito dell'istituto monarchico: la miglior garanzia, questa, per un governo socialista. Almeno in Inghilterra.

Non dice cose nuove circa il ruolo ormai decisivo, e preponderante, che l'Immagine (soprattutto televisiva) ha assunto in politica questa controfigura di Blair incarnata da Kaspar Capparoni. Ma le dice bene, richiedendo un serio ascolto. Tanto più che, nel caso, la lingua italiana prende il posto del dialetto napoletano, destralmente padroneggiato da Patroni Griffi, e attribuito di ruoli principali, con effetti comici che il pubblico del Festival

ha molto apprezzato. Alla tragedia, come è noto (vedi Plutarco, Hegel e Marx), segue sempre la farsa. Ne sappiamo qualcosa in Italia. Ma, a proposito, le citazioni esplicite dal *Riccardo III* di Shakespeare stridono un tantino.

Leopoldo Mastelloni se la spassa, lui per primo, nelle vesti della Regina, degnamente affiancato dall'ottima Antonella Morea, che è Molly; una lieta sorpresa è Sandra Millo, assai gustosa nelle spudoratezze della Principessa Sorella. Piccole parti toccano a Dario Costa (il Principe), Maria Cristina Russo (la Regina Madre, o meglio Nonna e Bisnonna), infine ad Alfonso Liguori,

nei panni di un operaio di Liverpool, prossimo al licenziamento, introdotto per sbaglio a Palazzo reale (le cronache britanniche registrano episodi del genere). E a quel punto si sfiora, davvero, una drammatica realtà. Altro che favole.

Arrivata ormai al termine questa ventesima edizione di «Città Spettacolo», si pensa già alla prossima. L'ambizione del direttore artistico (confermato) Maurizio Costanzo è di far concorrenza, se non addirittura sostituirlo, al Festival di Spoleto, effettivamente in declino da anni, nel settore prosa. E sono nell'aria due importanti ricorrenze del Duemila: il cinquantenario della morte di Raffaele Viviani, il centenario della nascita di Eduardo De Filippo. Il Mezzogiorno (quindi non solo Napoli, ma anche Benevento) dovrebbe essere interessato a iniziative che non scadano nella pura, rituale celebrazione, ma rechino i segni di fertile inventiva.

Ma quel malato è un tiranno

Branciaroli nel classico di Molière

MARIA GRAZIA GREGORI

VICENZA Con piglio tragico e autorevole presenza scenica Franco Branciaroli incontra il suo primo Molière con *Il malato immaginario* (in scena con successo al Teatro Olimpico di Vicenza), l'ultimo testo interpretato dal grande attore-autore francese che si sentì male in scena, recitando. Un Argante, quello di Branciaroli, ossessionato dalla malattia come da copione, ma strano e infantile, con un copricapo in testa a riparargli il freddo che lo rende simile a un *fool* shakespeariano. E il segno di una follia che si trasforma in diversità, in paura della solitudine, nel bisogno di concentrare attorno a se stessi tutte le attenzioni della casa, in una forma di morbosa tirannia, sembra essere la chiave di questo spettacolo che Lamberto Puggelli ha diretto approfondendo ed esplicitando tutti i nodi del testo innervati dalla bella traduzione di Patrizia Valduca.

Non c'è pace nella casa di Argante che gli elementi scenici di Luisa Spinatelli rappresentano come un'accidentata zattera: una pedana inclinata che riproduce una scacchiera dove i personaggi (che indossano i costumi di Vera Marzot), entrano ed escono di scena accerchiando Argante: dalla seconda moglie Belina tenuta sul filo dell'esagerazione da Anna Saia alla figlia Angelica che ha la grazia acerba della giovane Teresa Vanalesti; dalla lucidità ragionatrice di Antonio Zanolletti (Beraldo, fratello del malato), alla foga del Cleante di Gianluca Gobbi, alla processione di dottori simili a neri corvi tutti intenti a banchettare sulla credulità e il male oscuro di Argante guidati da Alarico Salaroli (Diarcoicus),

dal gustoso Luca Sandri che è suo figlio fino a Mimmo Craig che fa uno svanito Purgone e a Sante Calogero. Chiudono il cast Reza Achirvani, Valentina Arru e il violoncellista Simone De Pasquale che esegue dal vivo le musiche di Filippo Del Corno. Ma il vero contraltare di Argante-Branciaroli è la serva padrona Tonina che Susanna Marcomeni interpreta con grinta e umorismo regalando anche un travestimento maschile nella parte di un finto, squinternato dottore.

OTTIMA PROVA

L'attore disegna con l'aiuto della regia un Argante davvero inaspettato

val vicentino, ce lo ripropone parola per parola restituendoci anche gli intermezzi, spesso tralasciati negli spettacoli italiani. Ma quello che rende più stimolante questo *Malato immaginario*, destinato a girare molto nel corso della stagione, è la scelta registica oltre che attoriale, di prendere un ruolo sul quale sembra sia stato detto tutto, come Argante, contromano. Grazie soprattutto a Branciaroli che disegna un personaggio inaspettato, grottesco e familiare, lunare e morboso, tirannico e debole, al quale la regia regala anche una morte in scena, con sbocco di sangue dalla bocca, un po' come succedeva nello stupendo film firmato da Ariane Mnouchkine. Così il personaggio si confonde con l'autore nella rappresentazione di un suo tragico e irripetibile destino. Da vedere.

«Io, mediano del rock»

Ligabue trionfa a Verona. E sul palco Jovanotti e Pelù

«Non sono fuoriclasse come Dylan, ma difendo la palla»

DIEGO PERUGINI

VERONA Alla fine la sorpresa c'è stata. Ieri sera, in un'Arena di Verona stracolma di fans, Jovanotti e Piero Pelù hanno raggiunto sul palco Ligabue. Insieme hanno cantato *Il mio nome è Mai Più*, singolo da record, che nel giro di qualche settimana ha venduto mezzo milione di copie. I quindicimila spettatori sono esplosi in un boato e hanno urlato il ritornello anti-guerra, diventato ormai una sorta di classico. Anche a dispetto delle critiche che, all'epoca, ne accompagnarono l'uscita e che, ancora oggi, innerviscono Ligabue: «Mi rifiuto di pensare che l'idea pacifista appartenga solo a idealisti coglioni o a quelli di Rifondazione: in mezzo c'è dell'altro. Noi ce l'abbiamo messa tutta per garantire la massima trasparenza dell'operazione: eppure, giù con le critiche. Certo, a volte, sarebbe

più comodo recitare la parte dei nichilisti, ma io preferisco lavorare su quel che abbiamo di buono». La session veronese, comunque, non rimarrà un fatto estemporaneo: il trio si riproporrà in un'unica grande data o in un tour vero e proprio nel Duemila: «La questione è decisamente aperta: tutti e tre desideriamo fare un concerto prima o poi. Volevamo farlo adesso a fine settembre, ma non c'è stato il tempo: era un po' complicato dal punto di vista tecnico. Spero per l'estate prossima» spiega Jovanotti. Il piccolo aiuto degli amici Piero e Lorenzo è stata la ciliegina sulla torta di una trionfale due giorni di Ligabue all'Arena, che ha celebrato a suo modo l'imminente uscita (17 settembre) del nuovo album, *Miss Mondo*. Dal vivo ne ha presentato solo la metà, per lasciar spazio a hits storici come *Non è tempo per noi*, *Libera nos amalo*, *Balliamo sul mondo* e *Certe notti*, canta-

ti e ballati da un pubblico che univa quarantenni roccettari e ragazzine urlanti. Quanto al nuovo cd, Ligabue conferma il suo stile sanguigno, ma fa un passo in avanti per omogeneità e raffinatezza dei suoni. La copertina mostra una Miss Mondo incinta: «E' un segno di speranza: potrebbe essere la madre del traghettatore per il nuovo millennio. Il tema centrale, espresso in brani come *Uno dei tanti* e *Sulla mia strada* e nell'ironico-amaro video del singolo *Una vita da mediano*, è la difficoltà di mantenere la propria identità di fronte al successo.

Ligabue rivendica le proprie idee e la propria persona, critica i media che ne stravolgerebbero il pensiero, non accetta le proiezioni idealizzate dei fans. E si nasconde dietro la figura del «mediano», ribadendo di non essere un fuoriclasse come Dylan, ma «uno che difende la palla e tiene in piedi la squadra: cioè la band,

ma anche la propria individualità. Rockstar sì, insomma, ma senza esagerare. Ecco, nel disco, l'istinto animale di *Si viene e si va* e *L'odore del sesso*, la riflessione costruttiva di *Almeno credo* e *Da adesso in poi* (dedicata al figlio), l'ironia critica sui tempi moder-

ni di *Baby*, è un mondo super e *Miss Mondo '99*, la delicatezza di *Kay è stata qui*.

Saranno la colonna sonora dei prossimi mesi e i cavalli di battaglia di un tour nei palasport che comincerà il 22 ottobre da Firenze.

Piero Pelù Jovanotti e Ligabue: hanno cantato insieme a Verona



CAMBIATE CITTA'. RESTATE A MILANO.



Nasce EuroMilano Certosa.

Invece di immaginare la città ideale, venite a vederla. E' EuroMilano Certosa. Il nuovo progetto residenziale vicino ai vostri desideri e lontano dalle solite proposte urbanistiche. Grazie al parco più esteso di tutta Milano. Grazie a veloci collegamenti sia con il cuore della città che con le principali autostrade e la Malpensa. Grazie alla presenza di un polo d'attrazione culturale come il Nuovo Politecnico. E ancora negozi, centri commerciali, infrastrutture sociali e ricreative. Dicono che la città ideale non esiste? Visitate il punto informazioni di Piazza Castello. I nostri funzionari vi dimostreranno il contrario.

Numero Verde
800-448877

www.euromilano.com



EUROMILANO
Città nella città

